

**I vulcanologi avvertono:**  
«La pressione è ancora alta all'interno dell'Etna. A rischio molti centri abitati»

**Un muro di terra alto 20 metri sarà costruito in Val Calanna. Capria esclude l'uso di bombe per deviare la colata**

Il fronte lavico dell'Etna ha raggiunto i frutteti nella Val Calanna. Sotto la situazione sul pendio del vulcano



# Un'enorme diga per fermare la lava

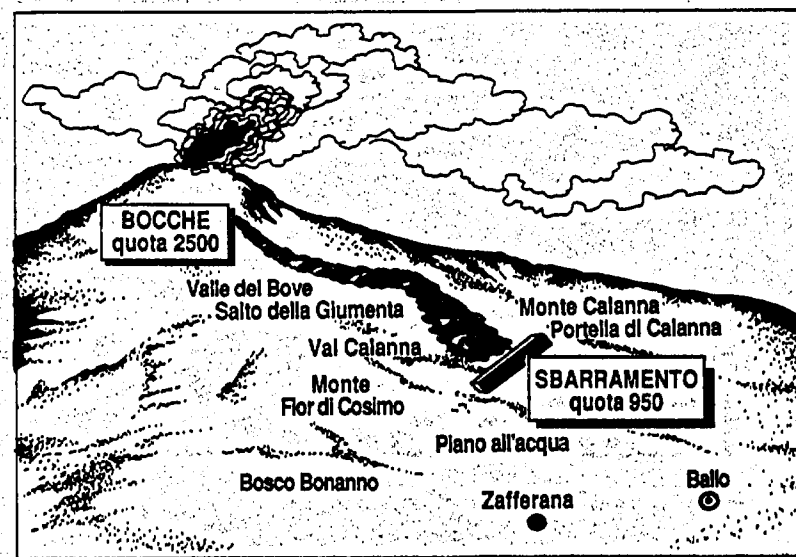
## Il magma avanza inesorabile, pronti i piani di evacuazione

Una diga di contenimento lunga duecentotrenta metri e alta venti. La stanno costruendo in Val Calanna per rallentare la corsa della lava. Sull'utilità dell'opera esplodono le polemiche. Barberi avverte: il rischio non è solo per Zafferana, la pressione del magma dentro le viscere del vulcano è ancora molto alta. Ieri vertice a Catania, per decidere anche i piani di evacuazione. È escluso l'uso delle bombe.

DAL NOSTRO INVIATO  
NINNI ANDRIOLO

CATANIA «Non si tratta di un muro di cemento. Si tratta di un intervento che sfrutta le difese naturali». Il ministro della protezione civile, Nicola Capria, risponde così alle polemiche suscitate dalla decisione di costruire a portella Calanna una diga di contenimento per bloccare la colata lavica dell'Etna. Per contestare la scelta del ministro, è scesa in campo la Lega ambiente, che parla, per quel che riguarda Zafferana, di «interventi di dubbia utilità», mentre i vertici dell'Ente parco dell'Etna, lamentano il fatto che non sono stati nemmeno consultati a proposito della decisione di bloccare il magma all'imbocco della Val Calanna. Ieri, presso la prefettura di Catania, si è svolto un vertice presieduto dal ministro. Presenti, vulcanologi e autorità civili e militari. Malgrado il fatto che, nella nottata tra mercoledì e giovedì, si sia registrata una riduzione della velocità della lava, le preoccupazioni sugli sviluppi dell'eruzione rimangono inalterate. «Questa colata è destinata a durare ancora molti giorni», dice il professor Franco Barberi, responsabile della commissione grandi rischi. «Normalmente avviene che man mano che la lava esce la tensione si scarica. Invece i nostri strumenti ci dicono che dentro il vulcano la pressione è ancora molto alta. Questo significa che dobbiamo tenere

d'occhio il fronte lavico, ma, anche, mettere nel conto il fatto che la lava possa aprire bocche diverse a quote più basse. Proprio di questo si è parlato nel corso del vertice di ieri durante il quale si sono verificati e messi a punto anche i piani di evacuazione già predisposti durante l'eruzione del 1989 per Zafferana, Milo e Tardaria. I responsabili della protezione civile assicurano che scatterebbero nel giro di 6 ore e che, in ogni caso, le popolazioni non correrebbero pericoli. L'allarme Etna, non riguarda quindi soltanto Zafferana. Qui, per costruire la diga di contenimento di portella Calanna, l'esercito è sceso in campo con un centinaio di uomini che si alternano tra loro in turni di otto ore. Ufficiali, sottufficiali e soldati dei reparti del genio della regione militare hanno raggiunto quota mille nella tarda serata del giorno di Capria, poche ore dopo che la protezione civile aveva autorizzato la costruzione del terrapieno che dovrebbe trattenere la lava impendente, per un tempo calcolato in cinque sei giorni al massimo, di scivolare giù fino alle prime case di Zafferana. Quando mercoledì sera la colonna militare formata da una quindicina di mezzi pesanti è arrivata a Portella Calanna, il lavoro era cominciato da ore. L'amministrazione comunale di Zafferana non ha at-



teso l'okay del ministro per mobilitare ruspe e camion privati e dare il via ad una corsa contro il tempo che ha per obiettivo la costruzione di un muro di terra di duecentotrenta metri di lunghezza per venti di altezza. Una sorta di diga di contenimento formata da quarantamila metri cubi di lava di antiche eruzioni sbriciolata dai secoli e recuperata nella stessa Val Calanna. Dovrebbe servire a contenere il fiume di magma che in venti giorni ha percorso quasi otto chilometri, scendendo dalle bocche eruttive aperte a quota 2500 giù fino a quota mille, attraverso la valle del Bove e il salto della Giumentia. Per sbarrare la strada, ieri, a portella di Calanna, lavoravano trentadue tra camion, e scavatrici, rimorchi, fo-

toelettrici, mezzi civili e militari. E ieri il fiume è sembrato arrestarsi. Nella notte tra mercoledì e giovedì il fronte lavico è avanzato soltanto di pochi metri. Ma, avvertono i vulcanologi, questo non significa che l'eruzione si stia riducendo. «La riduzione di velocità della colata è un fenomeno naturale e ricorrente», afferma il professor Franco Barberi. «Il fronte è avanzato mediamente di circa trecento metri al giorno. Ma questi vengono compiuti qualche volta con un balzo formidabile che supera il mezzo chilometro e qualche volta con poche decine di metri. Il rallentamento dipende dal fatto che quando trova un ostacolo morfologico si formano vistose sovrapposizioni a monte, vicino alle bocche». La colata ri-

prenderà ad avanzare nuovamente a velocità di qui ad un paio di giorni al massimo: è questa la previsione di Barberi. Per quel momento, quindi, la diga di sbarramento di portella Calanna, dovrà essere pronta. La stanno realizzando a meno di duecento metri di distanza dalla parte più avanzata della colata. Dovrebbe consentire cinque sei giorni di respiro. Sul dopo le idee sono confuse. Per i corridoi della prefettura di Catania, ieri mattina, risuonavano gli echi delle polemiche. Il Comitato spontaneo di cittadini sorti in queste ore a Zafferana chiede che la colata lavica venga deviata anche ricorrendo all'uso delle bombe. Una eventualità che il ministro Capria ieri ha escluso giudicandola impraticabile.

## La Lega Ambiente: «Una misura inutile che genera panico»

CATANIA «Storicamente nessuna colata lavica originatasi alla stessa quota delle attuali bocche eruttive ha mai interessato alcun centro abitato». Con una lettera inviata ai ministri dell'Ambiente e della Protezione civile, al prefetto di Catania e al sindaco di Zafferana, la Lega ambiente critica la scelta di realizzare sull'Etna, a quota 950, nella zona di Portella Calanna, la diga di contenimento ideata per rallentare la corsa della lava. Pur tenendo in massima considerazione la difesa dei centri abitati, la Lega parla di «ingiustificato allarmismo lanciato nei giorni scorsi», contesta «la diffusione di notizie non valutate da valide basi tecniche o scientifiche» e afferma che queste «hanno ingenerato nella popolazione, confusione e tensione». Secondo gli ambientalisti, la scelta di realizzare un terrapieno di contenimento, può anche rivelarsi, alla lunga, un rimedio peggiore del male. Nel documento, che ieri è stato diffuso nel corso del vertice operativo che si è svolto presso la prefettura di Catania alla presenza del ministro Nicola Capria, si fa esplicito riferimento alla «precedente esperienza di intervento su colate laviche». Cioè a quella del 1983, nel corso della quale si decise di bombardare il vulcano per deviare il corso della lava. «Nonostante le massime energie messe in campo, non comportò alcun significa-

## Pierre Cardin acquista un ristorante di Venezia



Lo stilista francese Pierre Cardin, all'anagrafe Piero Cardin, originario di San Biagio di Callalta (Treviso), ha acquistato il ristorante veneziano «La regina». Lo ha reso noto ieri il proprietario de «La regina» Dino Boscarato il quale ha aggiunto di aver proposto a Cardin anche «la vendita della licenza commerciale della trattoria «nono risorto» che è separata da «La regina» solo da tre porte murate». Boscarato ha detto di aver proposto a Cardin anche la realizzazione di un progetto che non ha mai concretizzato a causa dei «numerosi vincoli edilizi che stroziano Venezia»: la realizzazione di un unico ristorante. Lo stilista francese, che è azionista proprietario del più famoso ristorante di Parigi «Chez Maxim», avrebbe preso in considerazione la proposta di Boscarato e si sarebbe messo in contatto, attraverso la società che lo rappresenta in Italia, con la proprietà dell'immobile dove si trova la trattoria «Nono risorto». Se le trattative andassero a buon fine - ha osservato Boscarato - Cardin potrebbe aprire lo Chez Maxim anche nella città lagunare veneta. L'acquisto del ristorante veneziano va ad aggiungersi alle altre proprietà di Cardin: nello stabile dove si trova «La regina», lo stilista francese possiede infatti tutti gli appartamenti.

## Cassazione: «Pattini e skateboard sono veicoli»

mentato una recente sentenza della suprema corte di cassazione che considera veicoli i pattini e gli skateboard e ne regola la circolazione in base alle norme del codice stradale. La sentenza evidentemente considera nelle sue motivazioni che pattini e skateboard, pur essendo giocattoli a rotelle, sono in realtà usati sulla rete stradale e quindi devono adeguarsi alle regole della circolazione. Le tavole a rotelle - commentano polemicamente all'Adoc - dovrebbero essere così acquistate con lo spirito di un qualunque mezzo di trasporto e i pattinatori dovrebbero sapersi destreggiare nel traffico come guidatori consumatori.

Se la Befana deciderà di far dono di pattini si assicuri prima che i bambini abbiano la patente. Con questa battuta polemica l'Adoc (associazione difesa e organizzazione dei consumatori) ha commentato una recente sentenza della suprema corte di cassazione che considera veicoli i pattini e gli skateboard e ne regola la circolazione in base alle norme del codice stradale. La sentenza evidentemente considera nelle sue motivazioni che pattini e skateboard, pur essendo giocattoli a rotelle, sono in realtà usati sulla rete stradale e quindi devono adeguarsi alle regole della circolazione. Le tavole a rotelle - commentano polemicamente all'Adoc - dovrebbero essere così acquistate con lo spirito di un qualunque mezzo di trasporto e i pattinatori dovrebbero sapersi destreggiare nel traffico come guidatori consumatori.

## Con la macchina dentro il Po. Trovato il corpo dopo due giorni

È stato il segno di una frenata che terminava nel Po di Volano a guidare i vigili del fuoco sulle tracce di Alessandro Brunelli, 19 anni, di Ferrara, vittima di un incidente stradale la notte di S. Silvestro e cercato affannosamente per 30 ore dai familiari e dalle forze dell'ordine. Il giovane aveva lasciato gli amici dopo il brindisi di fine anno al circolo Arci di Cocomaro di Focomorto, a pochi chilometri da Ferrara, con l'accordo di ritrovarsi pochi minuti dopo ad una festa a Santa Maria Maddalena, in provincia di Rovigo. Il giovane, però, non è mai arrivato a destinazione. Ha smarrito la strada finendo su un sentiero di campagna e di lì, con la sua auto, dentro il Po di Volano, all'altezza di una curva buia e non illuminata, che già in passato era stata teatro di incidenti. Le ricerche sono scattate la mattina di Capodanno, dopo la denuncia dei familiari, e si sono concluse solo stamane con il rinvenimento del cadavere.

## Licio Gelli cade e si frattura un braccio

Una venerabile caduta per cominciare, non propriamente nel migliore dei modi il 1992. Licio Gelli, il gran maestro capo della «patriottica» Loggia P2 mentre si trovava nella sua abitazione a Villa Wanda, in provincia di Arezzo, è scivolato e si è procurato la frattura del braccio destro. Subito soccorso dalla figlia Maria Rosa, verso le 18.00 si è presentato al poliambulatorio ortopedico di Arezzo. Qui Gelli è stato ingessato. Dovrà tenere il braccio immobilizzato per almeno 20 giorni.

GIUSEPPE VITTORI

Cagliari, John Hawkins, il «mostro» californiano, sega le sbarre e si cala nel vuoto. Arriva a terra e gli agenti lo riportano in cella. Reato commesso per evitare l'extradizione?

# L'«americano» tenta la fuga: catturato

L'«americano» ha tentato la fuga, ma lo hanno preso subito: sotto la finestra della sua cella, nel carcere «Buoncammino» di Cagliari. Arrestato nell'agosto scorso in Sardegna, con l'accusa di aver ucciso, in California, un uomo per intascare un'assicurazione di 2 miliardi di lire, John Barret Hawkins, 28 anni, teme che l'Italia lo estradi negli Stati Uniti. Ha commesso questo reato per rimandare l'extradizione?

NOSTRO SERVIZIO

CAGLIARI. L'«americano» tenta la fuga. Eccolo, ieri mattina poco dopo l'alba, legare insieme il lenzuolo e la coperta, scavalcare la finestra della cella, calarsi silenziosamente lungo la parete del penitenziario. A due metri da terra, si accorge di avere sbagliato il calcolo, la parete è più alta del previsto. Deve saltare. Un agente sente il tonfo e dà l'allarme. Fanci di luce, sirene assordanti, l'«americano» si sprita, allarga le braccia, poi sorride e si lascia catturare dai poliziotti subito accorsi. Mal nessuno è riuscito a fuggire dal carcere «Buoncammino» di Cagliari. John Barret Hawkins - proprio lui, lo skipper californiano di 28 anni ricercato dall'Interpol in mezzo mondo, arrestato vicino a Sassari nell'agosto scorso, accusato di aver ucciso un uomo per intascare un'assicurazione di due miliardi - lo sapeva

e ci ha provato lo stesso. Gli è andata male. Ora, le autorità penitenziarie e giudiziarie dovranno capire come ha fatto a procurarsi la lima con cui sono state tagliate le sbarre della finestra. E dovranno anche capire come mai nessuno si è accorto che l'inferriata diventava ogni giorno meno solida, che l'«americano» la stava pazientemente segnando.

È un piccolo giallo. Un giallo è anche questo tentativo di fuga. Strano, rubarciolo, casereccio, destinato, insomma, al fallimento. Voleva proprio questo, che la fuga fallisse, John Barret Hawkins? Il sospetto non è gratuito. Infatti, il 10 gennaio, la corte d'appello di Cagliari deciderà se concedere o meno l'extradizione richiesta dagli Stati Uniti. E lui non vuole proprio tornare in California, dove è considerato un «mostro», dove il suo delitto ha suscitato orrore, e Bush



John Hawkins, nell'agosto scorso, nell'aula della Corte d'Appello di Cagliari

In persona lo ha pubblicamente esecrato, gridando dagli schermi televisivi: «Arrestate quell'uomo». Sarebbe scontata la pena di morte se gli Stati Uniti, per ottenere l'extradizione, non dovessero garantire all'Italia che non gli infliggeranno una tale condanna. Il tentativo di fuga, dunque, potrebbe essere il modo per risolvere, almeno momentaneamente, la questione. Il «mostro» dovrà pure essere

processato per questo reato minore. I tempi della probabile estradizione si allungano, necessariamente, per legge. John Hawkins la sa lunga. John Hawkins? Lui va ripetendo da mesi di chiamarsi «Glenn Haveon». «Non sono il killer che cercate, non so nulla di questa storia, sono un cittadino britannico, sono uno skipper, giro il mondo in barca a vela...». E in barca a vela arrivò in Sardegna, dove lo

restarono i carabinieri nell'agosto scorso. Quel giovane alto e biondo somigliava al presunto killer la cui fotografia, diramata dalla polizia statunitense, era nei commissariati di mezzo mondo. Sancita l'identificazione, anche gli italiani conobbero la strana, truculenta (e per ora presunta) storia dello skipper assassino. Sedici aprile 1988: Ellis Henry Green, 32 anni, un impiegato gay affetto da Aids, fu

«adescato» da un complice di Hawkins, il dottor Richard P. Boggs, e condotto nel suo appartamento. Qui, il giovane impiegato fu ucciso a morte per soffocamento - da Hawkins, Boggs e un terzo complice, Melvin Eugene Hanson, socio in affari di Hawkins. I tre avevano un movente solidissimo: 2 milioni di dollari, il premio di un'assicurazione sulla vita, stipulata da Hawkins ed Hanson. Se uno moriva, l'altro incassava. Sul corpo del giovane impiegato i documenti di Hanson, Melvin Eugene Hanson, secondo la leggenda, erano morti.

La compagnia d'assicurazione «Farmers» ci ha creduto e stava per pagare, poi una scrupolosa investigatrice ha riaperto il fascicolo, e fatto riesumare il cadavere. Da quel momento, è cominciata la caccia al tre. Due sono stati catturati entro l'89. Libero, John Hawkins.

Batteva i mari del mondo con il suo catamarano, rosso e dal nome istruttivo, «Carpe diem» (Cogli l'attimo, divertiti, non perder tempo né occasione...). Approdò sulle coste della Sardegna. Prima sull'Isola di Carloforte, dove fece il traghettatore di turisti. Poi in Costa Smeralda. Lo hanno arrestato a Cannigione, Sassari. E lui, con le manette ai polsi, ha cominciato a dire: «Non sono John Hawkins...».

Finiscono le vacanze, aumenta l'inquinamento

# Lo smog torna in città. Auto di nuovo a rischio

Per dieci giorni le città hanno «respirato». Ma con la fine delle vacanze di Natale - e degli ingorghi nelle località turistiche - è fin troppo facile prevedere che lo smog tornerà a farsi sentire pesantemente. In attesa dell'entrata in vigore, dal primo febbraio, dell'ordinanza Ruffolo-Conte sull'inquinamento nelle grandi città, dalla prossima settimana tornano targhe alterne e blocchi totali del traffico.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Finiscono le vacanze in montagna, torna lo smog in città. Dopo aver «respirato» per una decina di 10 giorni, le aree urbane si apprestano a fronteggiare di nuovo l'assedio dell'inquinamento atmosferico. Targhe alterne (a Messina, Genova e Bologna) e blocco totale del traffico in alcuni giorni (a Roma e Firenze) sono alcune delle misure già previste in alcune città per le prossime settimane, in attesa che il primo febbraio prenda il via, nelle undici principali aree urbane, l'ordinanza Ruffolo-Conte.

Il traffico «alterno» è ancora in vigore a Bari e a Napoli: nei capoluoghi campano. In effetti, il provvedimento scade il 7 gennaio, ma sembra che verrà prorogato. Sempre martedì prossimo scattano le targhe alterne a Messina, dove il «pari e dispari» è stato sospeso per le vacanze di Natale. Il

provvedimento, in vigore tutti i giorni dalle 7 alle 20, riguarda solo le auto con targa Messina. Da ieri hanno invece preso il via a Genova, con un mese di anticipo, alcune delle misure previste dall'ordinanza Ruffolo-Conte: se almeno tre delle cinque centraline installate segneranno la soglia di «attenzione», scatteranno le targhe alterne per quattro ore al giorno, dalle 7.30 alle 11.30. Si salveranno solo le auto dotate di marmitta catalitica, a Gpi o a metano.

Più drastiche le misure varate a Bologna. In caso di inquinamento, la città diventerà di fatto impraticabile alle auto, che potranno circolare - a targhe alterne - solo dalle 6 alle 8.30 e dalle 17 alle 20. Nessuna restrizione invece per bus, taxi, auto catalizzate, elettriche, a metano e a Gpi. A Roma, se la situazione non migliora, sono previste tre do-

meniche a piedi, il 12, il 19 e il 26 gennaio, con blocco totale della circolazione dalle 10 alle 24. A Firenze la giornata dei «tutti a piedi» sarà quella del 23 gennaio, mentre dal primo febbraio è previsto il blocco del traffico dalle 10 alle 12.30 e dalle 15 alle 17 ogni volta che le centraline indicheranno che è stata superata la soglia di «attenzione». Entro il mese di gennaio sarà decisa l'area interessata dal blocco.

A Milano, intanto, non ci sono più targhe alterne da dieci giorni, grazie al minor traffico e al vento. Ma i valori sono saliti oltre i limiti la notte di San Silvestro per il traffico dei «veglioni». L'alta pressione, la calma di vento e il freddo di questi giorni - con conseguente aumento della temperatura dei termosifoni - fanno però temere di nuovo per il rischio smog. La crisi a Palazzo Marino ha intanto impedito il varo di due campagne: quella di controllo dei gas di scarico e quella per l'«automobili intelligente». Anche a Torino per ora è tutto tranquillo sul fronte dell'inquinamento dopo i dieci giorni di targhe alterne prenatalizie. Il 7 gennaio, dopo la pausa festiva, verrà di nuovo chiuso il centro storico e anche qui, come a Roma, si parla di concedere il permesso di accesso solo alle auto «pulite».